

EMERGENZA IMMIGRAZIONE Gli sbarchi

Fausto Biloslavo

■ L'Unione europea ha lanciato la missione navale, che dovrebbe fermare i trafficanti di uomini e ridurre il flusso di migranti. L'annuncio non è nato sotto i migliori auspici. Nelle stesse ore dei miliziani che chiedevano il pizzo ad un barcone diretto verso l'Italia hanno sparato e ammazzando una delle persone a bordo e ferendone un'altra. Un assaggio di quello che potrebbe capitare durante le operazioni navali europee. Non a caso il rapporto riservato Ue dell'11 maggio prevedeva fra i rischi operativi dell'operazione la minaccia di «forze ostili, estremiste o terroristi come il Dae'sh (Stato islamico nda)».

Il problema è che in realtà la montagna europea ha partorito un topolino. La prima fase della missione «Eunavfor Med» riguarderà solo il dispiegamento di navi e elicotteri di 14 paesi, dal Regno Unito alla Slovenia, in acque internazionali di fronte alla Libia e la raccolta di informazioni di intelligence sulle reti degli scafisti. Il tutto per una spesa, nei primi due mesi, di 11,82 milioni di euro. La beffa è che l'Italia con Mare Nostrum nel giro di un anno, oltre a salvare i migranti in mare, ha speso la rete del traffico che è servita alla cattura di 539 scafisti. Le fonti della Marina ripetevano al *Giornale* di aver radiografato le bande

AIUTI A ROMA E ATENE
Previsto lo smistamento di 40mila migranti nel resto d'Europa

dei barconi per mesi. Adesso si ricomincia assieme agli alleati europei. Ieri i ministri degli Esteri riuniti a Lussemburgo hanno lanciato l'operazione nel Mediterraneo ribadendo che l'obiettivo è «identificare, catturare e neutralizzare le imbarcazioni» usate dagli scafisti. Peccato che al momento ci si fermerà all'«identificazione» via intelligence, ma si continuerà a salvare i migranti per portarli in Italia.

Il comandante delle operazioni è il Contrammiraglio italiano Enrico Crendendino di base a Roma. In mare il suo braccio operativo sarà il parigrado Andrea Guaglio a bordo della portaerei *Caumont*. Per ora la flotta europea sarà composta da 5 navi da guerra, 2 sottomarini, 3 aerei, 2 droni e 3 elicotteri. La missione dovrebbe essere operativa dai primi di luglio, ma bisognerà attendere il 20 del mese con il Consiglio dei ministri degli Esteri per capire quando si passerà alla fase 2 più muscolare. Secondo il documento riservato di maggio del Comitato militare Ue, svelato da *Wikileaks*, si prospettano «arresti e processi dei trafficanti, il sequestro, sabotaggio o neutralizzazione delle loro imbarcazioni e dei sistemi di appoggio (logistica, carburante, apparecchiature di comunicazione)». Sarà indispensabile l'autorizzazione del Consiglio di sicurezza Onu, che non è chiaro quando e se arriverà. Ieri è trapelata la notizia che l'Ue ha «contatti tecnici» con il governo islamista di Tripoli, non riconosciuto dalla comunità internazionale. Gran parte dei porti di partenza dei barconi sono in Tripolitania, nella zo-

Via libera al piano Ue anti scafisti E arrivano altri 2.500 migranti

Nel giorno del varo della missione congiunta è giallo sugli spari contro un gommone diretto in Italia: un morto. Soccorsi quindici barconi zeppi di migranti al largo della Libia

na ovest controllata dai miliziani della capitale e di Misurata. La doccia fredda è arrivata da Mohamed Abu Breida, numero due di Tripoli, nella lotta all'immigrazione clandestina. Secondo lui colpisce i barconi in acque libiche e sarebbe una «flagrante violazione del-

la nostra sovranità». La missione durerà un anno e la fase 3 prevede operazioni in acque territoriali libiche e a terra, nonostante le smentite italiane, per catturare i trafficanti e far saltare la rete che sfrutta i flussi migratori. Una vera e propria «guerra» con una serie

di rischi «durante gli abbordaggi o le operazioni a terra o in prossimità di coste non sicure» spiega il documento riservato.

Un assaggio di quello che ci aspetta è l'abbordaggio di un gommone zeppo di profughi e clandestini diretto a Lampedusa.

Un natante libico, forse una motovedetta, con a bordo miliziani armati ha fermato i disgraziati per chiedere il pizzo. Di fronte al rifiuto i tagliagole hanno sparato. Le raffiche avrebbero ucciso un migrante, ma il corpo sarebbe sparito. Non si capisce se è caduto in ac-

qua o lo ha recuperato la Marina per portarlo in Italia. Un altro migrante 32enne del Gambia è stato colpito da un proiettile al polpaccio e portato in salvo a Lampedusa da un elicottero italiano. I superstiti sono stati imbarcati da una nave militare italiana. Sempre nella giornata di ieri sono stati soccorsi al largo della Libia altri 2.518 migranti a bordo di quindici barconi. Le operazioni sono state coordinate dalla centrale operativa della Guardia costiera di Roma. E giovedì si riuniranno i capitani e il governo della Ue. In agenda la distribuzione di 40 mila migranti da Italia e Grecia nel resto d'Europa, nuovi aiuti finanziari a chi è in prima linea negli sbarchi e la creazione di centri di identificazione nei paesi di partenza dell'invasione.



ANCORA ARRIVI Ieri un'altra giornata in cui l'Italia ha fatto il pieno di migranti: oltre ai 2.500 soccorsi al largo della Libia, al porto di Salerno è approdata una nave con 522 persone. E in 900 arrivano al porto di Taranto salvati dalla nave militare inglese *Bulwark*

la polemica La cantonata della presidente della Camera

Il Libano «modello Boldrini»? Ha l'Isis in casa

Altro che esempio di accoglienza: aumentano attentati e xenofobia. E si chiudono le frontiere

Paolo Granzotto

■ In risposta a quanti sostengono che quella degli immigrati clandestini è una bomba a orologeria, che bisogna arrestare il flusso e rimpatriare le centinaia di migliaia di entrati clandestinamente come migranti «economici» (che più giustamente sarebbero da definire «parassitari»), immancabilmente Laura Boldrini cala il suo asso nella manica: il Libano. «Cosa dovrebbe dire il Libano che ha 4,5 milioni di abitanti e 1,5 milioni di rifugiati? E come se danno arrivassero 16 milioni di persone». Questa la solfa: prendere esempio dal Paese dei Cedri. Comeno, ma prima gettiamogli una occhiata, prima sentiamo davvero cosa ha da dire il Libano.

Ad oggi accoglie un milione 174 mila e 690 profughi siriani. Non esistono campi profughi organizzati e gestiti da organizzazioni internazionali come l'Alto commissariato dell'Onu (Unhcr) o da organizzazioni caritatevoli quale potrebbe essere la Croce rossa (Mezzaluna rossa per l'islam). Il ricordo di ciò che accadde con la militarizzazione dei campi profughi palestinesi -

la guerra civile del 1975-1990 - ha indotto infatti le autorità libanesi a non consentire che gli sfollati siriani potessero concentrarsi in campi strutturati. Ne concede all'Unhcr solo di «temporanei» - ed evone categoricamente esserlo - che non superino e 40 tende. Questa la ragione per cui i due terzi vive in abitazioni o locali concessi in affitto. Il resto in misere condizioni di campi abusivi o all'ventura in qualche edificio diroccato.

A Majdal Anjar, località a meno di un chilometro dalla frontiera, «Zahara, suo marito, quattro figli e la famiglia della sorella sono ospitati, a pagamento, in una

stanza di 20 metri quadrati. Le due famiglie, ancora in attesa (dopo mesi) di essere registrate dall'Unhcr, non ricevono alcun aiuto materiale, se non qualcosa di sporadico dalle organizzazioni islamiche locali». «Pago per questo deposito 100 dollari al mese. Raccolgo arance per 10 dollari al giorno» (testimonianze raccolte da Gwendoline Debono, inviata di *Europe 1*).

Quando il milionesimo profugo passò la frontiera, il 3 aprile scorso, l'Alto commissariato dell'Onu così si esprime: «Una devastante pietra miliare» («*devastating mile stone*»). Devastante per

il Libano e i libanesi. «Questo flusso pone dei problemi inimmaginabili al Libano. Certo, i siriani sono delle vittime, ma rischiano di far piombare il Libano nel caos, nella guerra civile» (dal settimanale *Amnesty*). «La situazione umanitaria è drammatica» (Mais Balkhi, coordinatrice in loco di Save The Children). «Il fardello siriano è pesante. Siamo altrettanto stanchi ed esasperati che i rifugiati. Temiamo per il nostro Paese. I furti sono aumentati e non ci sentiamo sicuri. Molte città hanno imposto loro il coprifuoco: dopo le 20 non possono uscire. La paura è che i siriani re-

stino qua per sempre» (Fahrani, funzionario del ministero libanese della Salute).

L'emergenza rifugiati ha portato la tensione alle stelle. I libanesi non reggono più il peso del «fardello» accusando i siriani di togliere a loro il lavoro, aumentando la manodopera di aver fatto dimezzare la media dei salari, di portare al collasso scuole e ospedali. Di contro, i rifugiati siriani denunciano la discriminazione cui sono sottoposti: «L'apollizia costa costantemente addosso», «i libanesi sono dei razzisti».

Oltre al malessere, alla diffidenza, alla fiammata xenofoba, i profughi hanno portato con sé la guerra: non solo gli attentati a Tripoli e a Beirut, sul confine si susseguono gli scontri tra soldati libanesi e miliziani hezbollah, tra libanesi e Al Nusra (affiliato ad Al Qaeda) e formazioni dell'Isis. Senza aggiungere il consolidarsi di nuclei dell'Isis e altri gruppi fondamentalisti laddove è più forte la concentrazione di profughi siriani. Quello che per Laura Boldrini sarebbe un esempio da imitare, nella tragedia realtà dei fatti è una situazione insostenibile, incontrollabile e ingovernabile. Ciò che ha costretto le autorità libanesi a sbarare la frontiera con la Siria. Non entra più nessuno.

PREGIUDIZIO

La presidente della Camera Laura Boldrini indica il Libano come esempio di accoglienza di profughi senza sapere che il Paese è al collasso

